

# Quale Europa vogliamo?

*L'informazione italiana descrive continuamente un popolo estremamente critico verso l'attuale 'asset' europeo e le prossime elezioni sono divenute palcoscenico di scontro tra coloro che chiedono l'Europa e coloro che vogliono abolirla per una nuova nazione, che posizioni lo Stato nazionale e i cittadini al centro degli interessi politici.*

Tale contrapposizione rischia di divenire un approfondimento sul nulla, generando la crescita e la supremazia di quelle formazioni politiche comunemente chiamate "antieuropiste". Il nostro continente e le forze politiche che lo compongono devono interrogarsi sul futuro del progetto comunitario, non limitandosi a difendere gli attuali schemi politici, improponibili e inefficaci, ma promuovere "una nuova e antica visione" della nostra patria europea. Gli autori del manifesto di Ventotene seppero guardare oltre il fascismo, il nazismo, l'autoritarismo dell'Europa e la guerra. Al confino, disegnarono una traiettoria politica che dal dopoguerra ha dominato la storia europea, fino ad oggi, la storia dell'integrazione europea. Oggi, nessuno ha il coraggio di guardare oltre l'attuale sistema 'democratico reale', come era divenuto il socialismo nel socialismo reale, concependo davvero quello che gli autori del Manifesto di Ventotene avevano elaborato. Ad esseri sinceri, qualcuno c'era: Marco Pannella, esempio tra gli esempi. Non v'è campo politico, sociale, economico nel quale gli

Stati nazionali possano adottare una politica che sia più efficace e meno costosa se adottata a livello federale. La difesa federale e la diplomazia comune europea, con un esercito europeo, è un campo di analisi capace di far comprendere i vantaggi. Uno studio congiunto del Centro studi sul federalismo e l'Istituto Affari Internazionali stima un costo totale per la non-Europa della difesa che potrebbe arrivare fino a 120 miliardi di euro annui. Forse anche più elevati, rischiano di essere i costi strategici e politici, che pongono una seria ipotesi sulla efficacia di una futura politica estera dell'Unione europea. E con la difesa federale ci deve essere una diplomazia federale che consenta una vera politica estera europea. Già oggi, a Trattati vigenti, all'interno dell'Unione europea si potrebbero fare risparmi per 1.597 miliardi di euro l'anno, come risulta da uno studio del Parlamento europeo. Alla base di tutto, però, vi è considerare davvero quelli che sono i valori dell'Europa, riflettere sullo stato di diritto, il federalismo e il rispetto nei confini europei, e nei rapporti con l'estero, dei diritti umani. Le Nazioni Unite definiscono lo Stato di Diritto come un principio di governo in cui tutte le persone, le istituzioni e gli organismi sono tenuti da leggi pubblicamente promulgate, ugualmente applicate e giudicate in modo indipendente, e i quali sono coerenti con le norme e gli standard internazionali sui diritti umani. È una definizione che mette i diritti umani al centro del governo pubblico, e impone a tutti gli Stati di rispettare i principi sanciti dalla Carta Universale dei Diritti Umani e dai documenti successivi. È evidente che la realtà nei numerosi regimi autocratici ancora attivi in molte parti del mondo è ben lungi da una tale conformità ai principi internazionali. Inoltre, ciò che è realmente spaventoso è che la ragion di Stato è tornata alla ribalta in molte cosiddette democrazie consolidate occidentali ed europee. Le minoranze che hanno incontrato ostacoli nella loro vita, si trovano sempre più ai margini di una società non inclusiva. In Italia, non può essere il solo Partito Radicale e la l'eredità geniale di Pannella a denunciare tale fenomeno di scivolamento verso nuove ragioni di Stato in tutto il globo. Una battaglia che Pannella conduceva, tra lo scetticismo degli stessi radicali, era quella del diritto umano alla conoscenza come argine alle derive dell'autorità. La formulazione e la codificazione

del diritto umano alla conoscenza, come dei diritti umani universali, può avvenire solo all'interno di un processo politico globale che veda nell'affermazione dello 'Stato di Diritto contro la Ragion di Stato' la propria ragione di essere, sosteneva Pannella. Tale laboratorio non può che essere l'Europa. La necessità di una formulazione di un criterio universale, preciso e operativo, per giudicare la legittimità di un governo, della sua capacità a proteggere e promuovere i diritti dell'uomo, innanzitutto, attraverso le procedure di dibattito e conoscenza che i mass media mettono a disposizione dei cittadini. Incentrare l'attenzione sulla problematica dell'informazione di regime resta una priorità per comprendere lo stato della deriva autoritaria della "democrazia reale". Recentemente, presso la Pontificia Università Gregoriana, nell'ambito degli incontri dedicati a 'Il futuro dei diritti umani', in occasione dei 70 anni della Dichiarazione universale, il mondo laico e quello cattolico si è interrogato sul futuro dei diritti umani, dello stato di diritto e della stessa Europa, con sue mille contraddizioni interne. Elemento chiave del dibattito: la conoscenza. Grazie all'intervento del professore Rocco D'Ambrosio, ordinario di Filosofia Politica presso la Pontificia Università Gregoriana e l'introduzione del Rettore della Pontificia Università Lateranense, Vincenzo Buonomo, il tema della conoscenza e della comunicazione contemporanea è stato sviscerato a fondo, come problema da affrontare per evitare la deriva dello stato di diritto, il trionfo di vari autoritarismi e





anche come argine allo smembramento dell'attuale visione della Patria Europea. Il tema della conoscenza resta al centro dei dibattiti, da Pannella alla Pontificia Università Gregoriana. In tale ambito si gioca anche il ruolo dell'Europa con i suoi vicini, con chi l'Europa la sogna come liberazione. Ora e non domani, l'Europa deve interrogarsi sul suo comportamento nei confronti di paesi quali la Turchia, l'Ucraina e l'indifferenza nei confronti dell'aggressione alla Crimea, le problematiche di tutto il nord del Mediterraneo e i Balcani. «I Balcani occidentali sono ancora una regione sospesa in un percorso complesso di integrazione euro-atlantica, dove esistono delle difficoltà ancora non risolte. Abbiamo una necessità come europei e come membri della NATO di favorire questa integrazione. Purtroppo sulla strada ci sono evidenti difficoltà», ha recentemente dichiarato Matteo Bressan, analista della NATO Foundation Defense College, per "Report Difesa". Il futuro dell'Europa è in bilico per lo stesso comportamento non europeista delle sue classi dirigenti. Viviamo in un contesto in cui si registra, da un lato, una diffusa regressione del

dibattito pubblico e della libertà di informazione e dall'altro un'esplosione delle aspettative favorite dall'affermarsi dei nuovi media, mentre l'attualità della globalizzazione crescente erode la capacità di risposta ai problemi e ai bisogni nelle democrazie reali, in assenza, nella debolezza e con la crescente crisi delle istituzioni e degli istituti giuridici transnazionali. Sul cambiamento di tale prospettiva può fondarsi una risposta seria ed efficace ai populismi politici, espressione di questa crisi valoriale dell'Europa e della stessa "libertà americana", una crisi occidentale. Un aspetto fondamentale è rendere concretamente il più possibile libero ed efficace il dibattito pubblico nelle democrazie "reali", onde tentare di far sì che a livello culturale, politico e antropologico lo stato di Diritto, democratico e federalista, possa tornare a costituire un modello di riferimento, innanzitutto, per l'Europa stessa. Il problema resta quale Europa vogliamo costruire. Se costruiamo male, successivamente, il tutto crolla.

DOMENICO LETIZIA

## Firmato il Trattato di salvaguardia franco-tedesco contro i movimenti nazionalisti

**Per smorzare gli effetti destabilizzanti dei movimenti populistici, dati per vincenti alle prossime elezioni europee, Francia e Germania corrono al riparo e rafforzano, almeno formalmente, la collaborazione tra i loro Paesi, mentre l'Italia è fuori e guarda a est**

Lo scorso 22 gennaio ad Aquisgrana è stato firmato il nuovo Trattato di cooperazione franco-tedesco. Un colpo di coda contro i movimenti populistici viene segnato dalle firme apposte dal presidente Emmanuel Macron e dalla cancelliera Angela Merkel nel documento che, a 56 anni esatti di distanza rafforza ed aggiorna il Trattato dell'Eliseo, sottoscritto il 22 gennaio del 1963 dall'allora presidente francese Charles De Gaulle e dal cancelliere Konrad Adenauer e considerato uno dei pilastri fondanti della costruzione europea dopo il trattato Roma del 25 marzo 1957 che sancì la formazione dell'Unione Europea, l'organizzazione sovranazionale politica ed economica, che comprende 28 paesi membri indipendenti e democratici. Finora.

Numerosi gli argomenti affrontati dal documento di 19 pagine: dall'Europa, alla sicurezza; dal clima, all'economia; dall'istruzione, alla collocazione nello scacchiere internazionale. In tema di rapporti bilaterali le due nazioni elevano "i loro rapporti bilaterali ad un nuovo livello" nel convinto riconoscimento "di un ordine internazionale fondato sulle regole e sul multilateralismo, al cui centro stanno le Nazioni Unite".

Alla voce Europa "i due Paesi approfondiscono la loro collaborazione nel contesto della politica europea e si impegnano insieme per una efficace e forte politica estera, rafforzando l'unione economica e monetaria". Nel testo si sottolinea che Francia e Germania terranno prima dei grandi vertici europei consultazioni regolari a tutti i livelli cercando così di consolidare le comuni posizioni e presentarsi, quindi, con una vision condivisa.

Per quanto riguarda la sicurezza e la difesa comune, Francia e Germania "rafforzano la loro collaborazione nella lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata", nei campi della giustizia, dei servizi d'intelligence e della polizia avvicinando le rispettive politiche di difesa e sicurezza. È previsto che "in caso di un attacco militare" Francia e Germania si assicurano mutuo aiuto e sostegno attraverso il Consiglio di difesa e di sicurezza franco-tedesco, l'organo politico "che si riunirà regolarmente al massimo livello" e potrà decidere l'utilizzo di strumenti militari.

Nell'ambito della politica internazionale la Francia riconosce l'ingresso della Germania come membro permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite come evento di primaria importanza (ad oggi i membri permanenti del Consiglio sono Cina, Francia, Regno Unito, Russia e Stati Uniti, gli Stati vincitori della Seconda guerra mondiale, ndr).

Il trattato affronta anche i temi dell'istruzione e della cultura: viene istituito un fondo comune il cui obiettivo è "promuovere iniziative cittadine e partenariati tra città per avvicinare ancora di più i due popoli". I due Paesi si impegnano per sviluppare una maggiore connessione tra i rispettivi sistemi di ricerca e istruzione anche attraverso ad un miglior collegamento delle scuole francesi e tedesche al network delle scuole secondarie europee.

Le frontiere tra le due Nazioni saranno rese più labili migliorando le connessioni ferroviarie e stradali per facilitare la mobilità anche attraverso il potenziamento delle connessioni digitali. L'obiettivo è quello di eliminare gli ostacoli ancora esistenti nei progetti transfrontalieri.

Non sono rimasti inespresi i comuni intenti in merito ai problemi climatici e ambientali: i due Paesi affermano "il rispetto della difesa del clima in tutti gli ambiti politici" e sottolineano l'impegno a portare a compimento l'intesa di Parigi sul clima del 2015 nonché l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile.

Germania e Francia intendono creare uno spazio economico franco-tedesco con regole comuni attraverso la formazione di un Consiglio di esperti economici, rafforzando l'integrazione delle rispettive economie.

«E la risposta», ha affermato la Merkel, «dei nostri due paesi di fronte al rafforzarsi di populismo e nazionalismo», un accordo che va decisamente in direzione opposta ai venti che in questi mesi spirano prepotentemente in Europa e che rischiano di minare il percorso d'integrazione dell'Unione Europea, complici anche le difficoltà intrinseche di un progetto di integrazione tra 28 paesi con culture ed economie diverse e le crisi economiche e sociali che stanno indebolendo molti degli stati europei in questi anni.

Il documento è stato attaccato dall'estrema destra sia in Francia sia in Germania: secondo i nazionalisti, infatti, la Merkel e Macron avrebbero ceduto parte della sovranità degli stati da essi rappresentati. I due leader, indeboliti politicamente (Macron superato da Marine Le Pen nei sondaggi ed alle prese con le proteste interne, e la Merkel in fase di uscita dalla cancelleria), hanno dovuto affrontare critiche e contestazioni anche ad Aquisgrana. Immancabili le critiche arrivate dall'Italia: per Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia, il trattato franco-tedesco è «una dichiarazione di guerra economica, politica e diplomatica all'Italia».

In effetti, per l'Italia, c'è il sapore amaro dello smacco: a differenza di quanto accadde tra gli anni '50 e '60 non solo non facciamo parte di questo processo costitutivo, ma con buona probabilità nel prossimo parlamento europeo saremo alla guida della protesta contro quest'asse e contro quell'Europa più forte economicamente che cerca di mantenere stabile la propria economia, saremo tutti protesi a cercare accordi con chi, a Est, non vuole nemmeno sentire nominare la parola Europa e che, in virtù delle politiche nazionaliste messe in atto non potrà darci benefici in materia di politiche economiche e sulle migrazioni. Incolpare gli altri della propria pochezza non è mai una strategia che premia nel lungo periodo. *Marcello Valeri*

